LA PROTESTA DAVANTI A PALAZZO SANTA LUCIA

Spiagge libere ambientalisti contro la Regione

Legambiente e altri comitati pronti a una azione legale: "Così Palazzo Santa Lucia privatizza i lidi, si arrivi al 50% di spiaggia libera e poi non c'è la valutazione ambientale"

di **Marina Cappitti**

«Faremo ricorso». Legambiente pronta a intraprendere le vie legali contro la Regione Campania se non modificherà il Puad (Piano di utilizzo delle aree demaniali marittime). Ieri sotto Palazzo Santa Lucia la protesta insieme a Conamal ed altre associazioni ambientaliste, molte delle quali altrettanto pronte a una class action. Il 6 marzo il termine ultimo per presentare critiche e proposte al Piano approvato a dicembre dalla giunta regionale. Sono pervenute 77 osservazioni, in particolare 33 dai comuni e 23 dalle associazioni ambientaliste, ma anche da parte dei sindacati dei balneari e dai tecnici. Tra gli aspetti più contestati la percentuale di spiaggia libera stabilita nel Puad: il 30 per cento. «La Regione Campania vuole privatizzare le spiagge» denunciano le associazioni ambientaliste che chiedono il 50 per cento. Un punto cruciale è l'assenza nel Puad della Valutazione ambientale strategica (la cosiddetta Vas) su cui Legambiente e Conamal insistono e puntano per il ricorso. «Fatto più grave è che il Puad, a differenza di quanto opportunamente è avvenuto in altre regioni, è stato redatto senza la necessaria Vas prevista dalla Comunità europea per tutti i piani e programmi che interagiscono con l'ambiente, assenza che ne inficia la stessa legittimità» rimarca la presidente di Legambiente Campania, Mariateresa Imparato. Ma la Regione non la pensa così ed anzi su quest'aspetto si sente in una botte di ferro. «Nel 2019 - spiega l'assessore regionale all'Urbanistica, Bruno Discepolo - come Regione Campania abbiamo approvato una norma che rettifica quanto era previsto precedentemente per il Puad e che a nostro parere costituiva un errore. Abbiamo infatti eliminato la Vas per il Puad, nell'ottica della semplificazione e perché non aveva senso. Si tratta infatti di una regolamentazione per cui non c'è un impatto ambientale e né sarebbe possibile di conseguenza valutarlo. Siamo convinti del quadro in cui ci muoviamo e dispiace che un eventuale ricorso avrà la sola conseguenza di rinviare tutto». Però altre regioni, come ad esempio la Regione Lazio, hanno un Puad con Vas. «Quel piano incide sulle coste diversamente dal nostro - replica Discepolo - Ogni territorio ha le sue specificità. Se le associazioni sono preoccupate per l'incidenza ambientale, inoltre, esiste già una normativa, a partire dalle autorizzazioni paesaggistiche, a cui gli stabilimenti balneari devono attenersi». Tra gli aspetti contestati dalle associazioni il libero accesso alle spiagge. La Regione Campania stabilisce "la collocazione dei varchi" con "un percorso di accesso almeno ogni 200 metri lineari di fronte mare". Per gli ambientalisti, invece, gli accessi vanno previsti almeno ogni 100 metri, eventualmente anche attraverso aree private o in concessione. E ancora: la giunta regionale riduce la battigia dai 5 attuali a 3 metri «per sottrarre altro spazio alla fruizione libera». Tra le critiche pervenute anche i meccanismi premiali per la scelta del concessionario e che per Legambiente incentivano la cementificazione, le recinzioni fisse, l'installazione di manufatti non amovibili. Ieri surf, una sirena gonfiabile e cartelloni per la protesta sotto la sede della Regione. «Questo Puad premia i concessionari che cementificano, creano strutture non amovibili, spa, piscine e ristoranti lungo le spiagge. Il mare è un diritto di tutti e la balneazione deve essere consentita a tutte le fasce sociali. Siamo qui per chiedere alla Regione di rivedere il piano che così non è assolutamente accettabile» afferma Anna Savarese di Legambiente Campania presente ieri in piazza. «L'indirizzo è troppo sbilanciato - dichiara la presidente di Terramare Motus, Daniela Villani - Reclamiamo spiagge pubbliche, gratuite ed accessibili. Il mare è un bene di tutti, bisogna renderlo fruibile. Il Puad va migliorato con almeno il 50 per cento di spiagge libere». Ma dalla Regione nessun dietrofront sulle percentuali, mentre nei prossimi giorni si vaglieranno le osservazioni pervenute. Poi la palla passerà al Consiglio regionale a cui spetterà discutere e approvare il Puad.

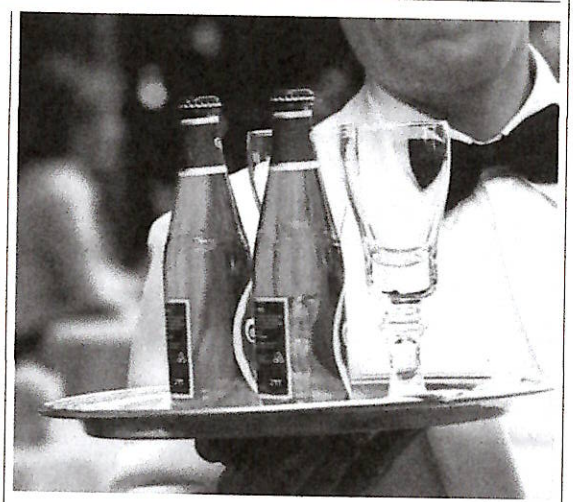
©RIPRODUZIONE RISERVATA

▲ **Striscioni** Nelle due foto la protesta di ieri davanti a Palazzo Santa Lucia

Il caso

Sos stagionali del turismo dai camerieri ai lavapiatti mancano 16mila lavoratori

Da Ischia alla Costiera amalfitana corsa contro il tempo in vista delle riaperture di hotel e locali. Confesercenti: "Colpa del Reddito"

Una corsa contro il tempo. Perché Pasqua è dietro l'angolo. E all'appello mancano 16 mila lavoratori stagionali del turismo. Così, da Napoli alle isole del golfo, passando per il Cilento e la Costiera amalfitana, una miriade di attività (alberghi, pensioni, stabilimenti balneari, bar e ristoranti) rischia di dover rinviare l'apertura. O di riaprire le saracinesche con un organico largamente insufficiente. «Proprio così, e la cosa più grave è che il problema era prevedibile. - denuncia Vincenzo Schiavo, presidente di Confesercenti Campania - Ad oggi moltissimi imprenditori sono in difficoltà, quella di rinunciare ad aprire a Pasqua è un'idea che va sempre più diffondendosi». Camerieri e lavapiatti (letteralmente introvabili), portieri d'albergo e bagnini, pizzaioli e commesse: cercansi figure d'ogni tipo. E il tempo stringe. «Avremmo già riaperto nei giorni scorsi, se non faticassimo a sostituire alcuni collaboratori barman che hanno preferito non tornare a lavorare», raccontano Luigi ed Alessandro, che a Ischia gestiscono un bar-tavola calda con vista sul Castello. Un fenomeno imponente su scala nazionale, dove gli addetti che mancano sarebbero 50 mila. Di più: secondo una stima di Assoturismo le imprese che non riusciranno a correre ai ripari rischiano una perdita media di fatturato di oltre il 5%. Sulle cause di questa "emorragia" ci si interroga sin dall'immediato post-Covid. «C'è un problema di formazione, legato alle scuole del settore alberghiero che esercitano sempre minore appeal, ma c'è soprattutto un problema legato al reddito di cittadinanza, disincentivo ad accettare lavori in cui è richiesta propensione al sacrificio. - spiega Schiavo - E non è vero che è una questione economica legata ad offerte fuori mercato da parte dell'imprenditoria: parliamo di livelli di retribuzione minima, ampiamente regolari, che si gonfiano a causa dell'importante tassazione sulle buste paga. Ed è quello il vero problema. Un governo che voglia risolvere il problema degli stagionali interverrebbe sulla detassazione delle buste paga, contribuendo così a garantire la piena soddisfazione di chi ha voglia di lavorare». Nella Costiera amalfitana che scalda i motori manca, secondo le ultime stime, il 20% della forza lavoro. «Non è tutta colpa del reddito di cittadinanza. - spiega Andrea Ferraioli, presidente del distretto turistico Costa d'Amalfi - Qui i lavoratori del turismo sono stati drenati quasi tutti dall'extra alberghiero, complice il boom degli affittacamere, e - sempre per gli spazi abitativi che l'extra alberghiero impegna - è difficile trovare alloggi per quanti vorrebbero venire a lavorare da fuori. C'è anche un errore di formazione a lungo tempo nelle figure: quelle che oggi il turismo cerca non ci sono, o sono scarsamente formate. Assistiamo a una crescente disaffezione per le professioni dell'accoglienza, che porta a scartare persino aree come la Costiera dove i contratti sono più che dignitosi e, vista la forte vocazione all'eccellenza, aprono importanti prospettive di carriera e guadagno». Per risolvere il problema in tempo utile, associazioni di categoria, comuni e uffici per il lavoro stanno promuovendo giornate di "recruiting". «Le difficoltà maggiori sono a Positano, meta privilegiata del turismo di lusso, mentre Ravello riesce a sopperire, in parte, grazie alla forza lavoro che arriva dal vicino Agro Nocerino Sarnese», spiega ancora Ferraioli. E potrebbe finire come nel 2022, quando è stata la resilienza delle famiglie storiche dell'accoglienza a fare fronte ai maggiori carichi di lavoro legati alla mancanza di personale e al boom di visitatori. Anche sulle isole del golfo di Napoli, Capri in primis, il problema è duplice: in molti ricorrono a personale dalla terraferma, acuendo di fatto l'emergenza abitativa. Si tratta di lavoratori che le aziende devono ospitare, con un aggravio dei costi e in competizione con altri target interessati alle locazioni, in particolare le giovani coppie residenti. «La Naspi, il sussidio di disoccupazione parziale introdotto dal governo Renzi (ritenuto inadatto perché copre solo la metà dei mesi di inattività, ndr) e la lezione della pandemia, che ha indotto molti giovani a ripensare il tempo libero, sono concause importanti, ma il vero problema è che in pochi, tra i ragazzi, sognano oggi un impiego stagionale in un hotel», è il pensiero di Lorenzo Coppola, presidente di Federalberghi Capri.

©RIPRODUZIONE RISERVATA